

# *A sud di nessun sud? Introduzione*

di Vincenzo Scalia\*, Fernando Tenorio Tagle\*\*

## **1. Il Sud tra globalizzazione e particolarismi. Quale Sud?**

Il titolo di questo numero monografico, oltre a parafrasare un romanzo di Charles Bukowski, mira a sfogliare i paradossi relativi al rapporto tra globalizzazione e affermazione delle soggettività locali, dai quali emerge la questione del Sud, e cerca di orientare il lettore verso una declinazione in senso criminologico di questi paradossi.

A partire dal 1989, anno della caduta del muro di Berlino, ha avuto luogo l'accelerazione di una tendenza apparentemente paradossale, che era cominciata già nel decennio precedente: da un lato, ha preso piede quel fenomeno che Anthony Giddens definì come "globalizzazione", ovvero l'accelerazione degli scambi globali, di mercato e non, grazie anche all'incalzare prorompente della tecnologia digitale. Il cosiddetto "tempo reale", reso possibile dal diffondersi dell'informatica e della telefonia cellulare, ha comportato la possibilità di comunicare istantaneamente tra le parti più remote del globo, diffondendo notizie, facilitando transazioni, rinsaldando legami che una volta, le distanze, rendevano precari, quando non recidevano del tutto.

La velocizzazione e l'incremento degli scambi prodotti dalla globalizzazione ha altresì facilitato la diffusione di una cultura consumista globale, dove da Londra a Varanasi, da San Francisco a Vladivostok, la presenza costante dei cosiddetti *brands* come Levi's Marlboro, Coca Cola, McDonald's, veicola una sensazione di familiarità e di abitudinarietà. Tra gli individui si diffonde la sensazione e la convinzione di vivere in un mondo sempre più unificato dal punto di vista della cultura, delle aspettative, della progettualità, ovvero quella di competere e di affermarsi nella nicchia scelta all'interno dell'arena del mercato globale.

Dall'altro lato, in parallelo con la globalizzazione, o forse in relazione con essa, si produce una riscoperta della particolarità: il territorio, la cultu-

DOI 10.3280/SISS2024-0020001

\* Università di Firenze. vincenzo.scalia@unifi.it.

\*\* Universidad Autonoma de Tlaxcala. ftenorio2010@hotmail.com.

*Sicurezza e scienze sociali* XII, 2/2024, ISSN 2283-8740, ISSN e 2283-7523

ra, l'economia, le comunità locali, vengono declinate sul piano della loro specificità. Dicevamo all'inizio, si tratta di un fenomeno apparentemente paradossale, per una serie di ragioni. In primo luogo, perché la caduta del muro di Berlino, per quanto abbia abbattuto un sistema ormai sclerotizzato e autoreferenziale come quello sovietico, non ha affrontato la questione delle disuguaglianze. Semmai, l'ha elusa consapevolmente, in nome del fatto che, la vittoria assoluta del libero mercato, l'affermarsi del neoliberalismo su scala mondiale, poggiasse sulla competizione, dove il migliore è destinato a prevalere.

Un'impostazione proposta e attuata dalle principali potenze economiche, organizzata da istituzioni tecnocratiche transnazionali, come la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale, che, lungi dal risolvere problemi quali le disparità sociali, la fame e la povertà, le ha riprodotte e inasprite. In America Latina, la zona del mondo a cui è dedicato questo numero monografico, gli effetti della globalizzazione li hanno conosciuti bene: tagli alla spesa pubblica, privatizzazioni, smantellamento delle reti ferroviarie e del sistema pensionistico, migrazioni di massa, dirottamento di risorse pubbliche, a partire dalla terra e dall'acqua, verso gli investitori internazionali privati. Per esempio, a Huamantla, nello stato messicano di Tlaxcala, si è insediata la multinazionale automobilistica tedesca dell'Audi. Ha costruito una fabbrica di automobili che impiega 5000 persone. In cambio ha preteso che lo stato di Tlaxcala investisse nella costruzione di vie di comunicazione, tagliasse le tasse e canalizzasse le acque e le opere di urbanizzazione in direzione dell'impianto, oltre a porre restrizioni alle organizzazioni sindacali. Dall'altra parte, gli abitanti della città di Huamantla, come in molte aree dello stato di Tlaxcala, soffrono di problemi di approvvigionamento idrico, di carenza di alloggi, oltre a fare i conti con un sistema scolastico e sanitario carenti e con un regime pensionistico in mano a fondi privati dopo le misure di aggiustamento strutturale degli anni Ottanta. Il regime fiscale speciale concesso all'Audi, non consente al governo tlaxcalteco di raccogliere sufficienti introiti per colmare questi vuoti.

In secondo luogo, la declinazione della particolarità, costituisce una forma di resistenza a una cultura omologante. L'avanzare della globalizzazione non si traduce soltanto nello sconvolgimento delle strutture economiche, ma anche nella colonizzazione culturale e nell'induzione ad assumere stili di vita e aspettative filtrate dai media globali. Un aspetto che a Occidente si è sempre considerato secondario, in quanto si dava per scontato la prevalenza del modello di vita euro-americano in nome del progresso scientifico e tecnologico. Ma che, grazie a figure come Rigoberta Menchù o ad esperienze come quella dell'EZLN nel Chiapas, per limitarsi all'America

Latina, è emerso in tutta la sua importanza, assumendo una posizione centrale nei discorsi e nelle pratiche emancipatorie, fino a influenzare il movimento internazionale che, agli inizi del nuovo secolo, arrivò a chiamarsi appunto *no-global*.

Infine, la declinazione del localismo, rappresenta forse la più immediata conseguenza della crisi delle ideologie novecentesche. La crisi del socialismo reale ha portato con sé l'indebolimento dei denominatori comuni universali, come quello di "proletariato" o "classe operaia", che avevano prevalso nel panorama ideologico fino a qualche anno prima. D'altro canto, la fine dell'organizzazione sociale di tipo fordista, la frammentazione sociale che ne era conseguita, al pari del crescere delle nuove soggettività, come quella femminista, avevano comportato una riarticolazione del discorso pubblico, dando spazio al declino di identità particolari e di gruppi specifici. In America Latina, le Madri e le Nonne di Plaza de Mayo, i Nativi di vari paesi impegnati contro l'avanzare del capitalismo estrattivo, hanno incarnato e manifestato questa tendenza in atto.

## **2. La questione del Sud. Dallo stigma alle potenzialità emancipatorie della prospettiva analitica**

È a partire da queste esperienze che si fa strada, nel dibattito pubblico e scientifico, la definizione di Sud. Una definizione problematica, contraddittoria, innanzitutto perché la dicotomia tra la parte settentrionale e quella meridionale dell'emisfero sembrava legata all'epoca della divisione internazionale del periodo della Guerra Fredda. La definizione di Sud appare sotto certi aspetti molto ristretta e forzata, sia perché le aree indicate come "Sud del mondo" non sono inconciliabilmente differenti dal cosiddetto "Nord", sia perché l'omogeneità non si registra nemmeno all'interno delle aree designate. L'Inghilterra e la Serbia, per esempio, non hanno le stesse peculiarità, né sono simili al Giappone. Così l'Argentina non è uguale al Sudafrica e la Palestina non è identica a Myanmar.

Un discorso analogo si può sviluppare anche all'interno degli stessi Paesi. Pensiamo all'Italia, e alla diatriba presunta tra Nord produttivo e Sud parassita costruita ad arte da certi attori politici, e il termine di "meridionalizzazione" usato costantemente per indicare le implicazioni negative che affliggono la vita pubblica italiana. Oppure, rovesciando le coordinate geografiche, ai conflitti che sussistono tra il Nord deindustrializzato e il Sud prospero della Gran Bretagna, o alla differenza tra Catalogna e Murcia all'interno della Spagna.

La categoria di Sud, ci insegna anche il pensiero femminista, costituisce una categoria socialmente costruita, col cosiddetto “Nord” pronto ad utilizzarla per indicare le presunte deviazioni dal modello liberaldemocratico occidentale e dall’economia neoliberale che hanno luogo negli spazi politico-economici esterni all’Europa, al Canada, agli USA, all’Australia, alla Nuova Zelanda e al Giappone. Proprio a partire da questi presupposti, per gli studiosi, parlare di Sud dal punto di vista criminologico significa rovesciare la stigmatizzazione della categoria, e proporre la prospettiva meridionale come un approccio innovativo, sia dal punto di vista dei temi di studio che sotto l’aspetto della prospettiva teorico-metodologica. Tuttavia, pensare di trarre degli spunti pratici e teorici dal punto di vista del Sud potrebbe sembrare contraddittorio: innanzitutto, perché se la categoria viene usata in maniera troppo netta per rimarcare le soggettività, ne consegue che non si possano importare temi, riflessioni, metodi nella prospettiva europea o nordamericana. Affermare il contrario, d’altro canto, significa che non esiste un Sud così nettamente definito. In secondo luogo, la globalizzazione di cui abbiamo parlato prima, ha influenzato inevitabilmente anche i fenomeni di devianza e criminalità. Per esempio, si parla di terrorismo globale, di criminalità organizzata globalizzata, e così via. Per questa ragione, come vedremo nei lavori che compongono questo numero, abbiamo scelto il titolo bukowaskiano. Per affermare che non esiste un Sud specifico, semmai ne esistono tanti, in ogni società, caratterizzati dalla marginalità, dalla stigmatizzazione, ma anche dalla resistenza e dalla ricerca e dalla pratica di prospettive diverse. Soprattutto, contrariamente alla battuta di un film popolare di qualche anno fa, nessuno è sempre il meridionale di qualcuno, perché tutti i Sud esistenti hanno la stessa importanza e la stessa ricchezza di spunti.

### 3. Problematiche e alternative

Gli articoli che presentiamo in questo numero, propongono l’analisi di alcune diverse aree tematiche: le migrazioni, il mercato del lavoro, le questioni LGBTQIA+, i danni ambientali. In particolare, le tematiche migratorie, vengono messe in luce in modo tale da mettere in evidenza come le differenze tra Europa e America Latina, sotto questo aspetto, negli ultimi anni, tendano a ridursi sensibilmente. L’articolo di Nadia Espina, che apre il numero, analizza l’involuzione della legislazione argentina in materia di immigrazione. Un paese che aveva fatto, dalla metà del XIX secolo, dell’immigrazione la sua cifra, a partire dal *gobernar es poblar* del presi-

dente Sarmiento, si sta allineando ai paesi europei. Sia attraverso il varo di una legislazione restrittiva, che punta alla progressiva criminalizzazione dell'immigrazione, in particolare di quella clandestina, sia nella creazione di strutture deputate al contenimento dei migranti destinati all'espulsione, il paese rioplatense mostra di aver recepito il modello europeo. I migranti provenienti da altri paesi latinoamericani ingolfano il sistema giudiziario-penale e sono considerati alla stregua di un pericolo da rimuovere.

Il contributo di Gabriella Gusic ci guida in un percorso di approfondimento del processo di criminalizzazione dei migranti. L'approccio analitico adottato trae ispirazione dal dibattito della criminologia critica latinoamericana, in un dialogo fecondo col pensiero critico europeo, come mostrano i riferimenti a Foucault e ad Agamben. La globalizzazione procede sul binario tracciato dal capitalismo estrattivo, che fa delle migrazioni di massa, della segmentazione del mercato del lavoro, dello sfruttamento intensivo della manodopera ed estensivo delle risorse la sua cifra.

La differenziazione giuridica tra le persone in base alla nazionalità e la razza si connotano come il correlato politico delle trasformazioni economiche introdotte dal neo-liberismo, secondo un processo che presenta molte analogie in Europa e nelle Americhe. Meija e Castellanos Suarez ci evidenziano nella loro analisi economica, ispirata all'economia marxista, il nesso che esiste tra le migrazioni dal Sud al Nord e le trasformazioni economiche a livello internazionale. La distruzione dei tessuti economici locali, portata avanti dai processi di globalizzazione, marcia di pari passo al deterioramento dei tessuti sociali locali, che ha come conseguenza o la sopravvivenza all'interno dei circuiti economici illegali o l'abbandono dei paesi d'origine per soddisfare la domanda di manodopera dequalificata e sottopagata che proviene dal Nord più abbiente.

La criminalizzazione, la razzizzazione, si produce sempre a discapito delle categorie sociali più marginali, mentre verso l'alto, come mostrano Deborah De Felice e Giuseppe Giura nel loro contributo, si tende a sorvolare sui crimini ambientali, come quelli commessi nelle foreste brasiliane, in nome della crescita e dell'espansione dei mercati globali. Dall'altro lato però, nel corso degli anni, si è formato un apparato statale che ha intenzione di fare rispettare le norme, facendosi interprete di uno sviluppo del senso comune ambientalista. Malgrado il percorso per l'implementazione dei meccanismi formali di controllo tipici di uno Stato di diritto, il Brasile fa fronte alla scarsità di risorse, in termini di effettivi, di tecnologia, di strutture, necessarie a controllare un problema ambientale di rilevanza globale, dal momento che l'Amazzonia è il polmone del mondo.

Dal Brasile, però ci viene lo stimolo ulteriore a riflettere sullo sviluppo di nuove soggettività, come quella LGBTQIA+, e della loro fragilità rispetto ai pregiudizi e alla violenza di genere. L'articolo di Vanessa Russo, Sandra Regina Martini e Stephani Rosa esplora in profondità, attraverso la partecipazione della comunità LGBTQIA+ della città di Porto Alegre, sia la ricchezza sociale che ne caratterizza il profilo, sia le contraddizioni e le difficoltà che ne scandiscono la quotidianità, sviscerando la questione della sicurezza. Come in Europa, malgrado il tema dell'incolumità personale venga declinato sotto il profilo delle paure che caratterizzano la parte più affluente della società, sono i gruppi sociali ad essere esposti ai maggiori rischi, coi pregiudizi che sfociano in marginalità, esclusione e anche in aggressioni fisiche e verbali che violano il diritto di libera scelta. Dal Sud, ci viene recapitato un messaggio: per quanto in contesti diversi, la globalizzazione crea problemi simili, anche in termini di criminalizzazione e criminalità. Lavorare insieme, unire gli sforzi, deve essere l'obiettivo da perseguire, affinché lo sforzo sia efficace.

## Riferimenti bibliografici

- Agamben G. (2018). *Homo Sacer. Il potere e la nuda vita*. Macerata: Quodlibet.
- Bauman Z. (2006). *La solitudine del cittadino globale*. Milano: Feltrinelli.
- Becker H. (1963). *Outsiders*. Glencoe: Free Press.
- Bukowski C. (1973). *A Sud di nessun Nord*. Milano: Tea.
- Filippi A. (1981). *Teoria e storia del "sottosviluppo" latinoamericano*. Camerino: Jovene.
- Giddens A. (2000). *Il mondo che cambia. Come la globalizzazione ridisegna le nostre vite*. Bologna: Il Mulino.
- Foucault M. (1976). *Difendere la società*. Firenze: Ponte alle Grazie.
- Marcos C. (2000). *Camminare domandando*. Roma: Derive Approdi.
- Sozzo M. (2016). *Las metamorfosis de la cuestion penal*. Buenos Aires: Ediciones XXI Siglo.
- Zaffaroni E.R. (2022). *Colonialismo y derechos humanos*. Buenos Aires: Taurus.